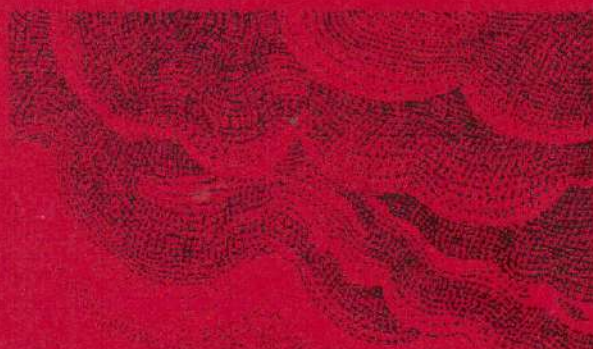


ANTONIO DI GENNARO
DUCA DI BELFORTE

I fenomeni atmosferici che precedettero
l'eruzione vesuviana del 5-11 agosto 1779
nella seconda lettera a G.C. Amaduzzi

a cura di Carlo Calza e Salvatore Madonna

disegni di Raffaele Bonifacio Gambardella



"PRO LOCO"



Associazione
"PROMETEO"

ERCOLANO MCMXC

DOCUMENTAZIONE SULLA STORIA DEL TERRITORIO VESUVIANO

Collana diretta da Carlo Calza

QUADERNO 2

ANTONIO DI GENNARO
DUCA DI BELFORTE

I fenomeni atmosferici che precedettero
l'eruzione vesuviana del 5-11 agosto 1779
nella seconda lettera a G.C. Amaduzzi

a cura di Carlo Calza e Salvatore Madonna

disegni di Raffaele Bonifacio Gambardella



"PRO LOCO"



Associazione
"PROMETEO"

ERCOLANO MCMXC



Alla prima lettera di A. Di Gennaro all'Amaduzzi, pubblicata nel primo dei quaderni di questa collana, nel 1988, fa seguito la seconda ed ultima, nella quale l'autore si sofferma a descrivere all'amico i fenomeni atmosferici che si verificarono sin dal maggio 1779, tre mesi prima dell'eruzione del 5 agosto, nelle aree vesuviane: caligine persistente, sebbene sottilissima, alterazioni della temperatura, esalazioni solfuree e bituminose diffuse dappertutto, che rendevano l'aria poco salubre, (causa questa di affezioni catarrali di cui soffrì lo stesso Di Gennaro), sicuri segni premonitori, d'altra parte non nuovi, di prossime eruzioni vulcaniche.

L'esposizione precisa e completa di questi fenomeni, che il Di Gennaro crede abbiano avuto origine nelle Calabrie, da dove si propagavano man mano nelle regioni confinanti, più che dal vicino Vesuvio, si arricchisce, nel corso della lettera, della descrizione del tramonto del sole "monarca temuto dai regi stessi", che "librato in aria e somigliantissimo nella luna piena", sparisce poi, d'un tratto, immergendosi "nella folta caligine".

Brevissima descrizione questa, ma vivace e suggestiva, dalla quale traspare chiaramente quanto più viva fosse nel Di Gennaro la vocazione poetica, rispetto a quella di studioso di scienze.

C. C.

R.B.G. *“Composizione con Vesuvio in eruzione
ed idraulico d'animo bogartiano”*



ANTONIO DI GENNARO - DUCA DI BELFORTE

Seconda lettera a
Giovanni Cristoforo Amaduzzi
sulla eruzione vesuviana del
5 - 11 agosto 1779

Napoli, 30 agosto 1779

Caro Amaduzzi,

Non voglio defraudare la vostra letteraria curiosità della descrizione d'un fenomeno meteorologico, che qui accade. In tutto il decorso mese di maggio, ed in buona parte del corrente giugno questa nostra atmosfera ha sofferto continue alterazioni, e vicende or di caldo, or di freddo, senza che giorno sia mai scorso perfettamente, ed egualmente sereno, e tranquillo. Si scorgeva sempre nell'aere disseminata una esalazione estranea, che ne turbava la calma, e la salubrità; quindi molte malattie ne son derivate, dalle quali io non ho potuto andare esente, quell'io, che in tale stagione ho in questa vesuviana riviera trovato il mio ristoro, e ristabilimento dalle invernali catarrali mie vessazioni.

Quest'atmosfera dunque da molti giorni presenta ai nostri sguardi il seguente periodico spettacolo.

Sottilissima caligine occupa il cielo, di un'eguale tessitura e senza alcuno di quei volumi che nubi chiamiamo. Questo velo ci toglie la chiara faccia del maggior pianeta, il di cui raggio mattutino passando attraverso del detto velo acquista un colore roseo chiaro. All'ora del mezzodì si destano venti occidentali più rigidi di quello che la stagione esigerebbe, al soffio dei quali il velo si va diradando ma non a segno di lasciare il sole totalmente sgombro, e la volta del cielo serena. Il velo diviene frattanto più denso verso l'ocaso; e qui è il più bello spettacolo. Il sole declina, e a proporzione che s'inoltra la più stretta caligine, va spogliandosi della sua sempre abbagliante benché velata luce; cosicché ad un'ora prima del tramontare, il suo disco tutto nudo di raggi, anzi vestito di roseo colore, diviene un oggetto di maraviglia e di piacere alle nostre pupille che impunemente in lui si fissano.

Qual vista incantatrice per uno spettatore filosofo mirare quel globo animatore dell'universo, perfettamente rotondo, ardente sì, ma non saettante, in campo denso, o piuttosto fosco; librato in aria, e somigliantissimo nella piena luna, quando sorge all'orizzonte!

A me sembra un monarca temuto dai regi stessi che, deposto il luminoso diadema, e l'aria, e il fasto di regnante, gode trattenersi privatamente tra i suoi domestici e amici, rallegrandoli con ilarità, e sincerità del suo ridente aspetto. Ma questo principe dei pianeti quasi immediatamente ne priva di sua presenza, ed immergendosi nella folta caligine, come se entrando in un gabinetto ne chiudesse la portiera, invisibile tramonta.

Non è questa scena per altro qui nuova, ma tutte le volte che il Vesuvio ha eruttato fuoco e lave, e infine pioggia di sottilissima cenere, che si è sparsa per l'aere, ha il sole fatta una eguale comparsa. Quindi dobbiamo per giusta analoga conseguenza concludere, essere l'attuale vapore tutto di minerali, straordinarie emanazioni composte, poiché l'esalazioni e vapori comuni della terra, delle acque non trasformano la luce solare nella divisata maniera, al che si aggiunga per ultima prova l'odore sulfureo, che la sparsa caligine accompagna.

Ma donde esce tanto bitume? Forse dal vicino Vesuvio?

Non già: mentre rare volte, ed in poca quantità ha questo mandato fuori i suoi fiumi. Io lo credo proveniente piuttosto dalle Calabrie.

Le accensioni sotterranee, e continue, lo sconvolgimento della superficie terrestre, le fenditure, le voragini esalanti, i fiumi bituminosi a segno di temersi la prossima esplosione di un qualche vulcano, ci fanno facilmente conoscere come tali continuate esalazioni si vadano dal cielo delle Calabrie dilatando di passo in passo alle contigue, ed anche alle più remote provincie, speriamo vederle dissipate, e rare-fatte prima, che condensandosi maggiormente, non siano cagione di qualche sinistro avvenimento, se egli è vero che gli scotimenti d'aria sono non meno funesti talora di quelli della terra.

Credetemi vostro Dev/mo Duca di Belforte.

NOTA BIOGRAFICA

Antonio Di Gennaro Duca di Belforte, discendente da famiglia di antica nobiltà, (un Pandolfo fu capitano di galere al tempo di Federico II, un Bartolomeo servì Alfonso d'Aragona, un Jacopo, poeta anch'egli, ricoprì rilevanti cariche pubbliche sotto Federico I) nacque a Napoli il 27 settembre 1717. Seguì con particolare successo sia gli studi letterari che quelli scientifici. Ad appena 19 anni entrò a far parte dell'Accademia dell'Arcadia Romana, presentato ai soci da Francesco Maria Lorenzini. Breve il soggiorno romano. Nel 1736 ritornò a Napoli e subito si trasferì a Otricoli in Umbria, per amministrarvi il feudo, esercitandovi anche la professione di medico. Dopo cinque anni tornò di nuovo a Napoli. Poeta stimato e amato da tutti; spesso gli furono affidati delicati incarichi dai sovrani. Fu, per breve tempo, Eletto della città. Ferdinando IV lo incaricò di presiedere la commissione che si interessò della riforma della Nunziatella. Contò amici tra le menti più eccelse del tempo: Aurelio Bertola, Mario Pagano, Gaetano Filangieri, Eleonora Pimentel Fonseca, alla quale dedicò un delicato sonetto. Morì a Napoli, dopo tormentata malattia, il 21 Gennaio 1791.

S. M.

QUESTO QUADERNO, A CURA DELLA "PRO LOCO" DI ERCOLANO
E DELL'ASSOCIAZIONE "PROMETEO" È STATO IMPRESSO DAL
CENTRO STAMPA ERCOLANO - C.S.E. IN 1.000 COPIE NUMERATE.

*Hanno contribuito alla pubblicazione Paola Acampa, Ciro Amadoro, Ciro Ascione,
Salvatore Cortese, Antonio Crisci, Antonio M. Perrot, Susy Romino.*

COPIA N.